

Notte di Natale – 2010 –

Cari fratelli e sorelle,

In questa santa Notte, mentre tutto è immerso nel buio, si è accesa una luce nelle tenebre: un Bambino è nato per noi; il Verbo di Dio, colui per mezzo del quale tutto è stato fatto, si è fatto uomo nel grembo della Vergine Maria. Il Dio della storia si è fatto storia condividendo l'esistenza dell'umanità per condurla verso la salvezza eterna.

La sconvolgente notizia viene diffusa nella notte quieta di un villaggio della Giudea a dei pastori che corrono a rendere gloria a Dio insieme al canto gioioso degli angeli del cielo.

Questa Icona della Natività si fa viva nella nostra celebrazione perché la Parola indicibile di Dio, quella Parola che era fin dal principio e per mezzo della quale tutto è stato creato, oggi ha assunto il volto dell'uomo nel volto di Cristo.

La liturgia della Parola di questa notte ci racconta la nascita dell'erede regale e della salvezza che da essa deriva, indicandoci il cammino della luce: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio” (*Is 9, 1.5*). Questa luce arreca gioia; “Vi annuncio una grande gioia”. La gioia è Qualcuno che è nato, qualcuno la cui piccola vita, in germe, è fonte di salvezza. Questo qualcuno è il Bambino –

Salvatore, è il Signore; è Gesù, è quel Cristo che ci viene presentato dalla predicazione apostolica: tutta la vita di Gesù è grazia per coloro che credono in lui.

Per compiere il suo progetto di amore infinito per gli uomini, Dio sceglie una povera famiglia per realizzare la sua promessa di salvezza per tutta l'umanità. Un uomo, Giuseppe, la sua sposa incinta, Maria, sono tra quelli che l'imperatore romano, Cesare Augusto, ha voluto contare come se fossero una sua proprietà. In realtà, essi sono stati scelti da Dio per essere strumenti di una nuova storia: "Si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose nella mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'alloggio" (Lc 2, 7).

Guardando questa icona della Natività, il nostro sguardo viene condotto su ciò che vi è di più piccolo nella storia dell'umanità: un bambino che nasce in un luogo destinato agli animali, una stalla, perché non ha trovato posto nelle case degli uomini. Nessuno avrebbe potuto scegliere questo luogo e trasformarlo in luogo di salvezza se non Dio. Dio, infatti, opera nel silenzio e nell'umiltà, nella debolezza, per confondere l'orgoglio dell'uomo che pensa di essere lui a fare la storia, di essere lui al centro della storia; di essere lui il salvatore degli uomini, di possedere il mondo con la violenza, l'illegalità, l'ingiustizia, l'odio.

Ma Dio salva l'uomo con la potenza della sua debolezza. Lì dove l'uomo sperimenta il fallimento della sua presunta potenza, Dio appare nella debolezza di un bambino; là dove ci si sente esclusi dalla storia e dalla compassione degli altri uomini, come i malati, i bambini, i disoccupati, i senza tetto, Dio viene ad abitare per fare compagnia e dividerne la solitudine; là

dove la vita è continuamente minacciata da sistemi di morte e di egoismi, dove non sembrano esserci più speranza o futuro, Dio ci apre la porta della vita al futuro e alla vera speranza: nel volto del Bambino è riflesso il volto di Dio e il volto di ogni uomo.

Cari fratelli e sorelle,

Questa è l'essenza e la finalità del particolare Giubileo per Napoli che abbiamo indetto qualche giorno fa e che durerà per tutto il prossimo anno. Tenendo lo sguardo fisso su questo Bambino, vogliamo, come lui, affrontare le difficoltà e le debolezze della nostra Diocesi e tracciare, con tutti gli uomini di buona volontà, un cammino di speranza e di comunione con le realtà umane in tutte le loro espressioni drammatiche per aprirle al dono della vita, della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali.

Dio, che si incarna nel Bambino nato a Betlemme, ci insegna a superare ogni tentazione di sfiducia e di pessimismo, e ad andare oltre il dramma del limite, del peccato e della morte. Con l'incarnazione del Figlio che è venuto ad abitare in mezzo a noi, nei nostri cuori, nella nostra vita, siamo certi che, nulla, nessuna miseria o debolezza, è estranea a Dio; così come nulla di Dio è estraneo all'uomo: "Dio, ha scritto il grande teologo Bonhoeffer, non si vergogna della piccolezza dell'uomo".

Che questo Natale del Giubileo ci insegni a calarci, come ha fatto il Bambino, nelle tante povertà dei nostri fratelli e sorelle; a portare a tutti il lieto annuncio della gioia e della speranza in una vita nuova e più autenticamente bella.

La Vergine di Nazareth, Madre di Dio e madre nostra, ci custodisca con la materna benedizione.

Auguri a tutti e

‘A Maronna c’accompagna!